

**Alexander Orwin, *Redefining the Muslim Community: Ethnicity, Religion and Politics in the Thought of Alfarabi*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2017, pp. viii + 250, \$ 59.95, ISBN 9780812249040**

*Sara Abram, Università degli Studi di Padova*

Alexander Orwin, autore del libro *Redefining the Muslim Community: Ethnicity, Religion and Politics in the Thought of Alfarabi*, si sentì dire da un eminente accademico egiziano che il filosofo Abū Naṣr al-Fārābī (870-950 d.C.) fosse “*ma rūf*”, già ben noto. Tuttavia, nonostante la sua profondità di pensiero e l’importanza che rivestì per i filosofi successivi, al-Fārābī non ebbe grande fortuna nel medioevo latino e la sua influenza nella storia del pensiero islamico fu per secoli oscurata da quella di filosofi e teologi seriori. Gli studi contemporanei sono ancora lontani dal portare alla luce l’intero *corpus* farabiano, compreso il suo pensiero politico. Attraverso un’attenta esegesi degli scritti politici, e non solo, il presente libro si propone di presentare come al-Fārābī concepisse la *umma* (pl. *umam*) – termine arabo spesso tradotto con “nazione” – dal punto di vista etnico, religioso e politico. Nel primo capitolo, A. Orwin rintraccia le fonti greche del pensiero politico farabiano descrivendo e mettendo a confronto i concetti di “nazione” della *Repubblica* di Platone e della *Politica* – o più verosimilmente dell’*Etica Nicomachea* – di Aristotele con quello di al-Fārābī. Dopo un’iniziale problematizzazione dell’effettiva possibilità che al-Fārābī disponesse di queste opere, in greco o in traduzione araba, l’autore fa emergere con chiarezza come né Platone né Aristotele fossero indifferenti al significato di “nazione”, ma come la discussione intorno ad essa fosse spesso vaga e inconcludente. L’idea di *umma*, invece, fu sicuramente più diffusa e radicata nel medioevo islamico rispetto a quanto lo furono l’idea di ἔθνος, o di γένος, nella Grecia antica: per questo motivo al-Fārābī abbandonò, o perlomeno stemperò, l’enfasi greca sulla πόλις, presentando tipi di associazioni umane più conformi al contesto storico in cui viveva. Al-Fārābī, tuttavia, riuscì a individuare ed estrapolare dalle fonti greche alcuni suggerimenti fondamentali quali, per esempio, l’attenzione, nella *Repubblica*, per la definizione di identità “nazionale” greca. Nel dialogo platonico Socrate fa notare come molte persone chiamino Omero “l’educatore della Grecia”; legando

l'identità nazionale greca alla poesia omerica, Platone anticipa un elemento essenziale della *umma* di al-Fārābī: essa è una civiltà che, a partire dallo sviluppo del linguaggio e della letteratura, individua una struttura morale e culturale, una *Weltanschauung*, in cui riconoscersi e prosperare. Per quanto riguarda le fonti aristoteliche, invece, basti pensare che la celebre espressione "l'uomo è un animale politico" è ripresa da al-Fārābī nelle opere mature: la perfezione e la felicità umana sono raggiungibili solo all'interno di un'associazione (*iġtimā'*) o di una comunità politica cooperativa, anche se di dimensione non definita. Il secondo capitolo prende in esame la definizione e la concezione farabiana di "*umma*" per come è presentata negli scritti *Sul governo politico* e nel *Libro delle lettere*: due opere che offrono prospettive differenti, seppur conciliabili. Nella prima, al-Fārābī si focalizza sulle cause e sulle origini naturali della singola *umma*. La sua posizione rispetto ai corpi celesti gioca un ruolo fondamentale: per concatenazione, infatti, essi condizionano il clima, l'aria, l'acqua, la terra, le piante, gli animali, l'alimentazione e i tratti fisici distintivi di ciascuna *umma*. Nella seconda, invece, il filosofo prende in esame la questione del linguaggio: esso sostituisce l'elemento naturale e celeste come causa primaria delle differenze tra una *umma* e l'altra. Un nesso tra l'elemento naturale e quello linguistico è, tuttavia, identificabile: il movimento e i suoni utilizzati da ogni singola *umma* sono determinati dal temperamento naturale della lingua e degli organi vicini che adatteranno le articolazioni più facili alla pronuncia. Le cause naturali, quindi, assicurano i primi suoni del linguaggio e, per estensione, le lingue parlate che differenziano le diverse *umam*. Il radicamento e la diffusione dell'accordo (*ittifāq*) nella scelta delle parole rispetto ai significati e la convenzione linguistica (*iṣṭislāh*) determinano lo sviluppo e il perfezionamento della *umma*. L'ultima parte del capitolo riporta alcuni dibattiti sulle *umam* etniche dell'epoca di al-Fārābī: essi erano frequenti dal momento che le terre d'Islām erano popolate dalle comunità etniche più disparate, ed era frequente, tra i suoi contemporanei, metterle a confronto. Al-Fārābī, tuttavia, non esaltò mai una *umma* sull'altra, o una lingua sull'altra e non partecipò a tali dibattiti in quanto convinto dell'assoluta superiorità della filosofia rispetto alla singola *umma* e alle *umam* tutte: nessuna lingua convenzionale di una particolare *umma*, per quanto eloquente e raffinata, può misurarsi con l'universalità della filosofia. Tuttavia, la pratica

filosofica non avrebbe luogo prima del completo sviluppo della *umma* stessa e delle sue arti: essa è il compimento di una graduale progressione dalle prime forme di linguaggio alle più sofisticate discipline linguistiche. Esse procedono dalla poesia – che risponde alle esigenze di ordine e simmetria proprie del linguaggio e instilla il desiderio di conoscenza nell’anima umana –, alla retorica – che sperimenta i metodi dialettici, persuasivi e dimostrativi più sofisticati avendo per questo una più diretta relazione con la filosofia –, alla letteratura (*adab*) – che offre una visione del mondo che supera la sfera familiare, o quella del clan, o quella cittadina, – alla scrittura – che nasce per fissare il materiale letterario –, alla grammatica e alla scienza della lingua. Questi sono elementi preparatori e indispensabili per il pieno sviluppo della disciplina e della virtù più alta e sofisticata di tutte: la filosofia. Essa, infatti, le trascende tutte. Nondimeno, secondo al-Fārābī, sebbene la filosofia, che ha uno statuto universale, si trovi a confronto con il linguaggio, che ha invece uno statuto particolare, non troverebbe alcun ostacolo insormontabile per lo sviluppo di un nuovo vocabolario filosofico all’interno di una data *umma*: il linguaggio è sufficientemente ricco e versatile da stare al passo con i concetti filosofici dando loro espressione. Il destino della filosofia, e anche della religione, dipende dalla sua abilità di adattarsi a lingue, contesti, *umam* ed epoche storiche particolari. Nonostante la *umma* di al-Fārābī, così come descritta nel *Libro delle lettere* e *Sul governo politico*, non abbia una relazione con la sfera religiosa, il termine stesso, dopo la nascita dell’Islām, ha acquisito un connotato fortemente religioso: si definisce *umma*, infatti, quella comunità di fede musulmana che supera i confini etnici, linguistici e geografici. I due capitoli seguenti si propongono di affrontare proprio quest’ultimo aspetto indagando come al-Fārābī intenda la *umma* religiosa e le sue relazioni con le comunità etniche con cui si trova a convivere. Per fare questo, Orwin si accosta principalmente al *Libro della religione*, riportando i diversi scenari e le diverse possibilità che al-Fārābī propone in relazione all’origine della religione. Il fondatore di una data religione – che può essere virtuoso o ignorante – può stabilire una nuova fede in una tribù, in una città, in una regione, in una grande *umma*, o in diverse *umam* sulla base o di una rivelazione diretta o per ispirazione divina, o sulla base di una falsa o di una vera filosofia, o sulla base di antiche credenze, straniere o autoctone. Il graduale processo di

sviluppo della religione all'interno di una *umma* continua anche dopo la morte del suo fondatore. Di fondamentale importanza per la sopravvivenza e la stabilità religiosa è il ruolo dei giuristi: essi la codificano, la rendono più adatta al tempo e allo spazio e, soprattutto, la rendono più flessibile ai cambiamenti. Anche se il processo di sviluppo della religione può essere oscuro – procede Orwin nel quinto capitolo – il risultato è chiaro: una nuova comunità religiosa nasce all'interno della vecchia comunità etnica. Queste comunità possono coesistere? E se sì, in quale modo? Il *Libro della religione* provvede a dare risposte a queste domande, presentando e garantendo una nuova idea di *umma*: quella virtuosa. Attraverso un'attenta esegesi di numerosi passi farabiani, Orwin delinea le varie metodologie attraverso cui la religione o la cultura si preservano e si diffondono nella *umma* e nell'anima di ciascun suo componente. L'autore pone l'attenzione anche su argomenti minori, tuttavia suggestivi, quali l'incoraggiamento che al-Fārābī compie nei confronti delle arti visive: non è da sottovalutare, infatti, l'effetto e l'incantamento che musica, poesia, pittura e scultura possono sviluppare nell'individuo. Sebbene nella storia islamica esse siano state generalmente ostacolate e guardate con diffidenza, le arti visive rimangono, secondo il filosofo, fonte di un piacere universale, che ad ammirarle sia un politeista o un musulmano. Il sesto capitolo pone al centro la più ambiziosa proposta farabiana di impero multinazionale, prendendo in esame soprattutto il testo intitolato *Conseguimento della felicità*. Per raggiungere questo obiettivo, Orwin vaglia i numerosi temi fra cui il ruolo del governante nel gestire più *umam*, la precisa relazione della *umma* con le altre entità sociali, la diversità linguistica interna a una *umma*, come si possa realizzare un governo virtuoso e quali debbano essere le relazioni e le gerarchie tra diverse *élites* di intellettuali, filosofi, grammatici, autorità religiose e governanti virtuosi. Cerca, pertanto, di analizzare – evidenziando anche lacune e aspetti problematici del progetto – gli elementi che consentirebbero a una *umma* virtuosa di realizzarsi appieno e di raggiungere la felicità. Nella parte finale del libro Orwin si apre alla contemporaneità, non solo operando un confronto tra la *umma* delineata da al-Fārābī e alcune tendenze del nazionalismo moderno – accenna per esempio al pensiero di Jean-Jacques Rousseau ed Ernest Renan – ma anche con i progetti del riformismo “pan-islamico” moderno, che ambisce a un'unità religiosa che supera le tensioni etniche, citando in particolare

autori quali Ğamāl al-Dīn al-Afġānī (fine xix sec.) e Muḥammad Iqbāl (xx sec.).

Il libro *Redefining the Muslim Community* ha pienamente raggiunto l'iniziale dichiarazione di intenti dell'autore: essere uno studio comprensivo della *umma* secondo al-Fārābī. Dal momento che quest'ultimo non offre un quadro d'insieme approfondito e completo di tutte le sue componenti in una sola opera, bensì in diverse opere, Orwin, operando un'indagine meticolosa, è riuscito a incastrarle in un percorso unitario. Da sottolineare è il fatto che abbia preso in esame anche il *Libro delle lettere*, che, in ambito filosofico-politico, viene generalmente poco considerato. Al-Fārābī, in definitiva, presenta due tipi di *umam*, quella etnica e quella religiosa, coesistenti ma spesso in tensione tra loro. Il filosofo trasmette alle generazioni di musulmani a lui contemporanee e posteriori in quale modo queste tensioni potrebbero essere ridotte: prudenza politica, flessibilità religiosa, tolleranza verso le diverse componenti, la creatività artistica e, infine, l'indagine filosofica, sono gli elementi che è necessario coltivare nella maniera più appropriata al carattere e alla tradizione della singola *umma* storica. Orwin sottolinea in più occasioni come l'attenzione, la cautela e il rispetto per la diversità umana che caratterizzano l'insegnamento politico di al-Fārābī siano elementi che dovrebbero essere presi in considerazione nel dibattito contemporaneo e che dovrebbero essere riconsiderati alla luce dei fatti attuali, e non solo rispetto alla realtà islamica, dal momento che il valore del pensiero farabiano supera il proprio particolarismo regionale e religioso. Orwin sostiene, infatti, in chiusura, che al-Fārābī "has laid a solid foundation, but only people of local knowledge can built the edifice" (p.205).